

Analisi di 5 quesiti tratti dalle prove della quinta primaria

... che esemplificano i tre macroaspetti

2 quesiti di individuazione delle informazioni,

2 di ricostruzione del significato

1 di riflessione sul contenuto

- Due precisazioni
 - rapporto tra macroaspetti
 - rapporto dei quesiti con i macroaspetti

IL POPOLO DEI GHIACCI

Un immenso deserto di ghiaccio dove, d'inverno, il sole non si vede mai e anche gli animali, dalla volpe all'orso polare, sono bianchi come ciò che li circonda. È questo l'ambiente in cui vivono, nelle terre sconfinite intorno al Polo Nord, gli Inuit. Nella loro lingua significa "la gente" ed è di sicuro questo il modo in cui preferiscono essere chiamati, anche se molti li conoscono come Eschimesi (nella lingua degli Indiani d'America significa "mangiatori di carne cruda").

Anche se la maggior parte di loro oggi vive in villaggi e fa la spesa nei negozi, gli Inuit vanno ancora a caccia: una tradizione che li tiene uniti e li fa sentire orgogliosi di riuscire a sopravvivere alla natura. Quando vanno in cerca di foche e trichechi in primavera, di caribù in autunno e di orsi d'inverno, devono affrontare molti pericoli, a iniziare dal freddo. Non a caso, i ragazzi che dimostrano di saper cacciare sono considerati uomini e possono già sposarsi.

Ancora oggi, gli Inuit indossano stivali di pelle di foca a più strati e *parka* (giacconi) di pelliccia di caribù, folta e impermeabile, su cui viene cucita una grande tasca coperta da un cappuccio che serve alle mamme per trasportare i bambini più piccoli. Il *parka* delle ragazze, invece, non ha questa tasca, o se ce l'ha è usata per trasportare bambole, oggetti o cuccioli di *alaskan malamute* (conoscete gli *husky*? I *malamute* sono un po' più grossi).

I cani sono il mezzo di trasporto più importante degli Inuit insieme al *kayak*, una canoa stretta e leggera, e l'*umiak*, una barca più grande adatta alla caccia alle balene (è permesso cacciarne solo pochi esemplari all'anno). Molto resistenti, gli *alaskan malamute* sono usati per trainare grandi slitte fatte di ossa di balena e pelle di caribù. E anche se la maggior parte delle persone preferisce le motoslitte, che vanno più veloci e non hanno bisogno di cibo, molti continuano ad affidarsi ancora... ai quattro zampe.

Tra i ghiacci, il "popolo dei ghiacci" ha imparato a fare anche le case di ghiaccio: gli igloo! Ma in tutto questo ghiaccio, come si passa il tempo? Ai giorni nostri, molte cose sono cambiate. I ragazzi, ad esempio, imparano a guidare le motoslitte per portare in giro a pagamento i turisti. E anche molti dei loro passatempi sono simili ai nostri. Presso molte comunità, però, sopravvivono ancora antiche usanze. Ad esempio la danza del tamburo, in cui si balla e canta al ritmo di un grande tamburo. Oppure le gare di canto gutturale: una cantilena fatta con la gola in cui spesso si imitano i versi di animali selvatici. Con le gare di canto "normale", invece, fino a pochi anni fa si risolvevano le liti tra le persone: nei testi delle canzoni si mettevano più insulti possibili, per vendicarsi della persona che aveva causato un'offesa!

Nauja (gabbiano), *Amaruq* (lupo) ... tra gli Inuit sono molto diffusi i nomi degli animali. E nella loro tradizione i nomi hanno molta importanza: secondo

Esempio 1 – individuare informazioni

IL POPOLO DEI GHIACCI

Un immenso deserto di ghiaccio dove, d'inverno, il sole non si vede mai e anche gli animali, dalla volpe all'orso polare, sono bianchi come ciò che li circonda. È questo l'ambiente in cui vivono, nelle terre sconfinite intorno al Polo Nord, gli Inuit. Nella loro lingua significa "la gente" ed è di sicuro questo il modo in cui preferiscono essere chiamati, anche se molti li conoscono come Eschimesi (nella lingua degli Indiani d'America significa "mangiatori di carne cruda").

B1. Il nome Inuit significa

- 11% A. mangiatori di carne cruda
- 1% B. Indiani d'America
- 84% C. la gente
- 4% D. il popolo dei ghiacci

40 loro, infatti, i familiari defunti rivivono anche nei nomi dati ai bambini. Se un papà chiama suo figlio "padre mio", ad esempio, vuol dire che lo spirito del nonno rivivrà in quel bambino. E se quel bambino fa i capricci o piange, non bisogna sgridarlo perché dentro di lui c'è lo spirito del nonno.

5 Un immenso deserto di ghiaccio dove, d'inverno, il sole non si vede mai e anche gli animali, dalla volpe all'orso polare, sono bianchi come ciò che li circonda. È questo l'ambiente in cui vivono, nelle terre sconfinite intorno al Polo Nord, gli Inuit. Nella loro lingua significa "la gente" ed è di sicuro questo il modo in cui preferiscono essere chiamati, anche se molti li conoscono come Eschimesi (nella lingua degli Indiani d'America significa "mangiatori di carne cruda").

10 Anche se la maggior parte di loro oggi vive in villaggi e fa la spesa nei negozi, gli Inuit vanno ancora a caccia: una tradizione che li tiene uniti e li fa sentire orgogliosi di riuscire a sopravvivere alla natura. Quando vanno in cerca di foche e trichechi in primavera, di caribù in autunno e di orsi d'inverno, devono affrontare molti pericoli, a iniziare dal freddo. Non a caso, i ragazzi che dimostrano di saper cacciare sono considerati uomini e possono già sposarsi.

15 Ancora oggi, gli Inuit indossano stivali di pelle di foca a più strati e *parka* (giacconi) di pelliccia di caribù, folti e impermeabili, su cui viene cucita una grande tasca coperta da un cappuccio che serve alle mamme per trasportare i bambini più piccoli. Il *parka* delle ragazze, invece, non ha questa tasca, o se ce l'ha è usata per trasportare bambole, oggetti o cuccioli di *alaskan malamute* (conoscete gli *husky*? I *malamute* sono un po' più grossi).

20 I cani sono il mezzo di trasporto più importante degli Inuit insieme al *kayak*, una canoa stretta e leggera, e l'*umiak*, una barca più grande adatta alla caccia alle balene (è permesso cacciarne solo pochi esemplari all'anno). Molto resistenti, gli *alaskan malamute* sono usati per trainare grandi slitte fatte di ossa di balena e pelle di caribù. E anche se la maggior parte delle persone preferisce le motoslitte, che vanno più veloci e non hanno bisogno di cibo, molti continuano ad affidarsi ancora... ai quattro zampe.

25 Tra i ghiacci, il "popolo dei ghiacci" ha imparato a fare anche le case di ghiaccio: gli igloo! Ma in tutto questo ghiaccio, come si passa il tempo? Ai giorni nostri, molte cose sono cambiate. I ragazzi, ad esempio, imparano a guidare le motoslitte per portare in giro a pagamento i turisti. E anche molti dei loro passatempi sono simili ai nostri. Presso molte comunità, però, sopravvivono ancora antiche usanze. Ad esempio la danza del tamburo, in cui si balla e canta al ritmo di un grande tamburo. Oppure le gare di canto gutturale: una cantilena fatta con la gola in cui spesso si imitano i versi di animali selvatici. Con le gare di canto "normale", invece, fino a pochi anni fa si risolvevano le liti tra le persone: nei testi delle canzoni si mettevano più insulti possibili, per vendicarsi della persona che aveva causato un'offesa!

30 *Nauja* (gabbiano), *Amaruq* (lupo) ... tra gli Inuit sono molto diffusi i nomi degli animali. E nella loro tradizione i nomi hanno molta importanza: secondo

Esempio 2 – individuare informazioni

I cani sono il mezzo di trasporto più importante degli Inuit insieme al *kayak*, una canoa stretta e leggera, e l'*umiak*, una barca più grande adatta alla caccia alle balene (è permesso cacciarne solo pochi esemplari all'anno). Molto resistenti, gli *alaskan malamute* sono usati per trainare grandi slitte fatte di ossa di balena e pelle di caribù. E anche se la maggior parte delle persone preferisce le motoslitte, che vanno più veloci e non hanno bisogno di cibo, molti continuano ad affidarsi ancora... ai quattro zampe.

B4. Nel testo sono citati due mezzi di trasporto usati dagli Inuit per spostarsi sul ghiaccio. Quali?

Corrette	34,2%	1.
Sbagliate	62,7%	2.
Omesse	2,3%	

Risposta corretta: slitte tirate da cani (o anche solo cani o *alaskan malamute*) e motoslitte

40 loro, infatti, i familiari defunti rivivono anche nei nomi dati ai bambini. Se un papà chiama suo figlio "padre mio", ad esempio, vuol dire che lo spirito del nonno rivivrà in quel bambino. E se quel bambino fa i capricci o piange, non bisogna sgridarlo perché dentro di lui c'è lo spirito del nonno.

IL PROCESSO E IL NASO

Se tu e io ci guardassimo in faccia, lettore, io non so cosa vedrei, perché tu sei misterioso, sei tutto nascosto nella diversità: ma quello che vedresti tu, eccolo qua: una faccia un po' grande, con una barba spruzzata di bianco. Vedresti due occhi piuttosto piccoli, color castagna cruda, e un naso abbastanza dritto: però, però, se tu guardassi bene, molto attentamente, con un occhio solo, come fanno i pittori, noteresti che il mio naso, pur essendo dritto, non è proprio al centro della faccia: è leggermente, appena, un poco spostato verso sinistra.

È col naso così, che sono nato? No. Il mio naso si è spostato dopo.

Avevo nove o dieci anni. Ero un bambino.

Il paese in cui abitavo era Edolo, Valcamonica, Lombardia, Italia, in mezzo a verdi alte montagne.

La linea ferroviaria che arriva a Edolo, finisce lì. Non va oltre. I binari, dopo cento o duecento metri dalla stazione, finiscono, contro una specie di trabiccolo metallico. Fine della ferrovia.

Era un posto bellissimo per giocare. Ci giocavamo nel pomeriggio, fino quasi a buio, con le bande. Le bande eravamo noi, divisi in due gruppi nemici. Non ricordo come si chiamavano le bande, ma certo i nomi dovevano essere quelli di qualche gruppo o tribù, presi dai film che vedevamo alla domenica pomeriggio. Nessuno aveva ancora la televisione in casa: la televisione era solo nei bar. Noi vedevamo i film al cinema dell'Oratorio, e tornando a casa, giocavamo a quello che avevamo veduto.

...

Esempio 3 – ricostruire il significato a livello locale



Quando catturavamo un prigioniero lo portavamo nella tana e gli facevamo il processo. Essendo il capo della banda, io ero anche il capo del processo. Ero io che interrogavo il prigioniero. Non ricordo che cosa gli chiedevo, ma dovevano essere cose che lui non poteva rivelare.

Un giorno, dunque, catturammo uno della banda nemica e lo portammo nel vagone, per fargli il processo.

Lo guardai con disprezzo, anche se credo che questo, per un giudice, non sia regolare, e dissi «Si inizi il processo!» Ricordo con precisione le parole. «Si inizi il processo!» Poi, per dare più forza al mio ordine, feci una cosa. Non so se la feci per la prima volta, o se l'avevo fatta altre volte: se l'avevo fatta, le altre volte non aveva avuto conseguenze. Quella volta le ebbe.

Ma cosa feci? Dopo aver detto: «Si inizi il processo!», diedi un gran colpo all'indietro, con il tallone, alla parete del vagone.

Sentii una botta tremenda sul naso. Credo di aver visto le stelle. Lo sportello del carro bestiame, al calcio, si era aperto all'interno, ribaltandosi sulla mia faccia. Sul naso, precisamente. Non ricordo con precisione, ma credo di aver sollevato le mani, e di aver spostato lo sportello. Ero molto intontito.

A quel punto, tutti scoppiarono a ridere. Questo lo ricordo bene.

Ricordo che gridai:

«Non ridete!»

Invece continuavano a ridere. Io ero spaventato, e arrabbiato per quelle risate.

Ricordo che tornai a casa da solo. Il naso non mi faceva molto male, e aveva solo un segno rosso. Nei giorni seguenti continuavo a toccarmi il naso, per

**A15. Per quale motivo le risate dei compagni fanno arrabbiare il protagonista?
Perché**

- 3% A. si accorge che il prigioniero ne ha approfittato per scappare
- 77% B. si sente umiliato e sminuito nel suo ruolo di capo
- 14% C. vede che nessuno si cura di lui quando decide di tornare a casa
- 5% D. capisce che i compagni gli hanno fatto un brutto scherzo

Esempio 4 – ricostruire il significato a livello globale



A18. Gianfranco dice: «*Sono riuscito a riassumere questa storia in sette frasi!*»

Giovanna legge il riassunto e ribatte: “*Guarda che potresti fare un riassunto più breve togliendo due frasi che non sono indispensabili alla comprensione della storia!*”

Fai una crocetta accanto alle due frasi che si possono togliere.

35% corrette

58% sbagliate

7% omesse

Riassunto

- X 1. Il racconto si svolge in Valcamonica, nel paesino di Edolo.
2. Due bande di ragazzi giocano, l'una contro l'altra, alla guerra.
3. La banda che ha per capo il protagonista fa prigioniero un ragazzo della banda nemica e lo porta, per processarlo, in un vecchio vagone, usato come tana.
- X 4. Il vagone, che serviva un tempo per il trasporto del bestiame, è abbandonato su un binario morto, alla fine della ferrovia che porta a Edolo.
5. All'inizio del processo, il protagonista tira un gran calcio alla parete del vagone, facendo ribaltare uno sportello che lo colpisce sul naso.
6. Tutta la banda si mette a ridere e il protagonista, di fronte a questo comportamento, se ne torna a casa solo e dolorante.
7. Solo dopo molto tempo il protagonista scopre che quel colpo, anche se non gli aveva rotto il naso, glielo aveva spostato leggermente.

30 La tana della mia banda era un vagone abbandonato, di legno vecchio e
malandato. Era un vagone per il trasporto del bestiame, ma nessuno ci
trasportava più niente. Stava da anni alla fine del binario, dimenticato dal
mondo, sotto la pioggia e la neve, o sotto il sole. L'ingresso era aperto, perché il
portellone era bloccato. C'era, a una certa altezza su uno dei lati del vagone,
una finestra rettangolare, molto più larga che alta, chiusa da uno sportello di
legno che si apriva verso l'interno, facendo perno sul lato inferiore. Io non
35 avevo mai notato quello sportello, né come si apriva: perché era sempre stato
chiuso, e perché io andavo in quel vagone a giocare e non a guardare gli
sportelli.

A13. L'autore da riga 28 a riga 34 descrive la tana della banda. A che cosa serve descrivere nei particolari la tana?

- 58% A. A fornire elementi che aiutino a capire quello che succederà al protagonista
- 9% B. A ricordare come erano i treni che si usavano in montagna nei tempi passati
- 14% C. A spiegare che nel passato il bestiame si trasportava sui treni
- 19% D. A interrompere il racconto con una pausa descrittiva prima di entrare nel vivo della storia



Attraverso questi esempi...

- diversi macroaspetti
- alla base dei quesiti già della primaria c'è l'idea di lettura «intensiva», attenta, profonda, con ritorno al testo puntuale e consapevole
- i quesiti tengono conto sia del piano della ricostruzione del significato, sia del piano delle strategie in atto nella comprensione del testo

*Understanding a paragraph is like solving a problem
in mathematics...*

E.L. Thorndike (1917), «Reading as reasoning»

Grazie